

Massimiliano Costa & Gabriele Cassani

I Parchi della Romagna nel nome di Pietro Zangheri

Abstract

[*The Parks of Romagna in the name of Pietro Zangheri*]

Protected areas and nature conservation in Romagna read through the five volumes of Pietro Zangheri's most important work: *La Romagna Fitogeografica*. With this work Zangheri, in addition to admirably describing the flora and vegetation of Romagna, has somehow laid the foundations for nature conservation policies and for the establishment of parks, nature reserves, up to the sites of the Natura 2000 network, most of which have already been described and identified in these books.

Key words: Pietro Zangheri; Romagna Fitogeografica; protected areas (natural parks, natural reserves); Natura 2000 network; nature conservation.

Riassunto

Le aree protette e la conservazione della natura in Romagna lette attraverso i cinque volumi dell'opera più importante di Pietro Zangheri: *la Romagna Fitogeografica*. Con questo lavoro Zangheri, oltre a descrivere mirabilmente la flora e la vegetazione della Romagna, ha in qualche modo gettato le basi per le politiche di conservazione della natura e per l'istituzione di parchi, riserve naturali, fino ai siti della Rete Natura 2000, la maggior parte dei quali già descritti e identificati in questi libri.

Parole chiave: Pietro Zangheri; Romagna Fitogeografica; aree protette (parchi naturali, riserve naturali); Rete Natura 2000; conservazione della natura.

Introduzione

In virtù della sua posizione geografica e della complessa geomorfologia del suo territorio, la Romagna presenta un'elevata diversità ambientale e una ragguardevole ricchezza biologica.

La posizione è al confine tra la regione biogeografica mediterranea e la regione continentale, cosa che comporta la compresenza di elementi caratteristici dell'una e dell'altra regione, a cui si uniscono ulteriori elementi caratteristici (endemici) della penisola italiana, dell'Appennino, della Pianura Padana o dell'Adriatico settentrionale, quattro sotto-regioni in cui la Romagna si colloca.

La geomorfologia unisce aree costiere basse e sabbiose con numerose foci fluviali, talvolta naturali (Reno, Bevano) e con ampie aree paludose nella

parte settentrionale, fino al breve tratto di costa rocciosa in corrispondenza del promontorio di Focara ad una vasta pianura alluvionale notevolmente antropizzata, ma con alcuni ambienti naturali relitti (Punte Alberete, Valle Mandriole). A monte, si sviluppano estese aree collinari e montane, elevate fino ai 1.658 metri s.l.m. di Monte Falco e costituite dall'ossatura prevalente della Formazione Marnoso-arenacea, con intrusione di rocce diverse in corrispondenza delle due aree della Val Marecchia e delle valli alternate del Sillaro e del Santerno, dove sulle Argille Scagliose sono scivolati calcari (Monte Fumaiolo, Rupe di San Leo, Monte Titano, Verucchio) o ofioliti (Sassi di San Zenobi e di Castro, Monte Beni). In seguito, si sono originate altre Formazioni, come la Gessoso-solfifera (Vena del Gesso romagnola), le calcareniti organogene dello Spungone e le Argille Azzurre del Plio-pleistocene.

Ciò determina un'elevata ricchezza di habitat e, conseguentemente, un'elevata diversità biologica.

La conservazione di tale patrimonio è stata affidata dalla Regione Emilia-Romagna a due Enti, istituiti con la legge regionale 23 dicembre 2011, n. 24, cui sono state assegnate due diverse parti della Romagna:

- all'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità-Romagna le aree collinari e montane, indicativamente a monte della Via Emilia, oltre alla costa a sud di Cesenatico e alla pianura di Forlì-Cesena;
- all'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità-Delta del Po (che include anche l'intero territorio della Provincia di Ferrara) l'area di pianura e costiera di Ravenna (da Cervia alla foce del Reno).

Questi Enti di gestione per i Parchi e la Biodiversità hanno le seguenti competenze:

- gestione dei Parchi Regionali;
- gestione delle Riserve Naturali Regionali;
- gestione dei Paesaggi Protetti;
- gestione dei siti della Rete Natura 2000;

In particolare, l'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità-Romagna gestisce:

Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola

Riserva naturale del Bosco della Frattona

Riserva naturale del Bosco di Scardavilla

Riserva naturale di Onferno

12 siti della Rete Natura 2000 (nelle province di Rimini, Ravenna, Bologna; l'Ente non gestisce i siti in provincia di Forlì-Cesena, che sono posti in capo alla Regione e ai Comuni)

Paesaggio Protetto della Valle del Conca

L'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità-Delta del Po gestisce:

Parco regionale del Delta del Po

Riserva naturale delle Dune di Massenzatica

Riserva naturale di Alfonsine

22 siti della Rete Natura 2000 (nelle province di Ferrara e Ravenna, se ricadenti nelle aree protette regionali; l'Ente non gestisce i siti non ricadenti in parchi e riserve, che sono posti in capo alla Regione e ai Comuni)

Paesaggio Protetto della Centuriazione Lughese.

Un terzo Ente, di emanazione statale, gestisce il Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.

Infine, l'Ente Parco interregionale del Sasso Simone e Simoncello, istituito di intesa tra Regione Emilia-Romagna e Regione Marche, è responsabile dell'omonima area protetta, ai margini sud-orientali della Romagna.

La collana dedicata alla Romagna fitogeografica di Pietro Zangheri, come base per l'individuazione delle aree protette

Nel corso della lunga e straordinaria attività di naturalista innamorato della Romagna, Pietro Zangheri ci ha lasciato una collana di volumi dedicati alle aree naturali più interessanti ed emblematiche della nostra terra: la Romagna Fitogeografica.

Tra il 1936 e il 1966 Pietro Zangheri ha redatto i cinque volumi della sua opera più importante ed imponente. I volumi pubblicati negli anni sono stati:

Vol. 1: Flora e vegetazione delle pinete di Ravenna e dei territori limitrofi fra queste e il mare. 1936. 434 pp.

Vol. 2: Flora e vegetazione dei calanchi argillosi pliocenici della Romagna. 1942. 300 pp.

Vol. 3: Flora e vegetazione dei terreni «ferrettizzati» del pre-Appennino romagnolo. 1950. 316 pp.

Vol. 4: Flora e vegetazione della fascia gessoso-calcareo del basso Appennino romagnolo. 1959. 358 pp.

Vol. 5: Flora e vegetazione del medio e alto Appennino. 1966. 451 pp.

Questa collana ha toccato quasi tutte le aree di interesse naturalistico della Romagna, gettando le basi per le politiche di conservazione, attraverso l'istituzione di aree protette, del patrimonio naturale della Romagna.

Di seguito sono riportate le aree naturali trattate nei cinque diversi volumi dell'opera di Zangheri, ricavate analizzando i toponimi e le mappe riportate nei volumi.

1. Flora e vegetazione delle pinete di Ravenna e dei territori limitrofi fra queste e il mare

In questo volume sono trattate innanzitutto le due grandi pinete storiche di San Vitale (dall'allora confine settentrionale del canale Taglio della Baiona, oggi superato grazie a rimboschimenti che hanno raggiunto il canale Destra Reno,

all'allora confine meridionale del canale Candiano, a cui oggi la pineta non arriva più, interrotta dalla grande zona industriale di Ravenna) e di Classe (dal fosso Vecchio al torrente Bevano, come ancora oggi), a nord e a sud della città di Ravenna ed anche la pineta di Cervia. Non solo le pinete, tuttavia, ma anche parte dei territori ad esse limitrofi, fino al mare Adriatico: le "zone barenicole" genericamente riportate (che includono, dalla descrizione topografica dell'area di indagine, le Pialasse della Baiona, Risega e Pontazzo a est della pineta di San Vitale e l'Ortazzo e l'Ortazzino a est della pineta di Classe); le pinete costiere di Stato e le dune e spiagge nella fascia litoranea antistante le pinete. Non sono trattate nel volume altre aree naturali di grande interesse a ovest della pineta di San Vitale, nel 1936 ancora comprese nella grande cassa di colmata del Lamone, che di lì a pochi decenni sarebbe stata quasi completamente bonificata, ad eccezione di Punta Alberete e Valle Mandriole; anche il Bardello, oggi vero e proprio scrigno botanico (inspiegabilmente ancora escluso dal Parco del Delta del Po) non è trattato, poiché nei primi decenni del Novecento era stato messo a coltura (a dimostrazione delle grandi capacità di ripresa della Natura, quando viene lasciata operare in condizioni ideali).

2. Flora e vegetazione dei calanchi argillosi pliocenici della Romagna

Il volume considera tutte le aree calanchive originatesi in corrispondenza delle cosiddette "argille azzurre" Plio-pleistoceniche del primo Appennino, dal torrente Sillaro, che segna a ovest anche il confine della Romagna, fino al fiume Ronco, oltre il quale i calanchi argillosi divengono assai rari e localizzati.

3. Flora e vegetazione dei terreni «ferrettizzati» del pre-Appennino romagnolo

I terreni «ferrettizzati» trattati da Zangheri comprendono tutte le aree caratterizzate da suoli acidi, sabbiosi e ricchi di ossidi metallici del pre-Appennino, a valle della fascia dei calanchi e a monte della Via Emilia. Si estende dal torrente Sillaro fino al fiume Ronco, con varia ampiezza tra monte e valle e varia continuità.

4. Flora e vegetazione della fascia gessoso-calcareo del basso Appennino romagnolo

Il quarto volume tratta la fascia di rupi di gesso o calcareo di vario tipo che si sviluppa nel primo Appennino tra il torrente Sellustra e il fiume Montone in modo pressoché continuo, per poi riapparire, come sparsi e isolati blocchi rupestri, talvolta imponenti e di grandi dimensioni, fino all'alta valle del fiume Marecchia. Include, pertanto, la Vena del Gesso romagnola tra il Sellustra e il Lamone; il cosiddetto Spungone, tra il Lamone e il Montone, ma anche, tra le molte altre, le alture di San Giovanni in Galilea (447 m), Pietra dell'Uso (270 m), Montetiffi (428 m), Uffogliano (421 m), Verucchio (332 m), San Marino (738 m), Montemaggio

(483 m), Monte Fottogno, Pausano, Monte Gregorio (258, 440, 579 m), S. Leo (639 m), Monte di Perticara (883 m).

5. Flora e vegetazione del medio e alto Appennino

Questo volume considera l'area più estesa (2% dell'intera Romagna), ossia tutta la fascia del medio ed alto Appennino romagnolo, a monte della fascia gessoso calcarea descritta nel volume precedente. A partire dal torrente Sillaro a monte di Sassonero, proseguendo verso sud-est, indicativamente parallela alla Via Emilia, fino al torrente Conca a Montecerignone. A monte, giunge naturalmente fino allo spartiacque appenninico, che separa la Romagna dalla Toscana. Indicativamente, va dall'altitudine di 500 metri s.l.m. alle quote più alte del Monte Falco (1658 m), Monte Falterona (1654 m), Poggio Scali (1520 m), Monte dei Frati (1454 m), Poggio allo Spillo (1449 m), Monte Carpegna (1415 m), Monte Fumaiolo (1408 m).

Le Aree Protette della Romagna

A distanza di 83 anni dalla prima pubblicazione (Flora e vegetazione delle pinete di Ravenna, 1936) e 53 dall'ultima (Flora e vegetazione del medio e alto Appennino, 1966), molte delle aree tanto accuratamente studiate e descritte da Pietro Zangheri sono diventate aree protette: parchi, riserve naturali, siti della Rete Natura 2000.

Le prime aree ad essere protette sono state le pinete costiere e le dune costiere, trattate nel volume sulle pinete storiche di Ravenna (Vol. 1) in quanto territori tra queste e il mare, attraverso l'istituzione di alcune Riserve Naturali dello Stato. La prima istituita è stata la Riserva Naturale Pineta di Ravenna (D.M. 13/07/77), seguita da Duna costiera ravennate e foce torrente Bevano (D.M. 05/06/79), Destra Foce Fiume Reno (D.M. 30/09/80), Foce fiume Reno (D.M. 16/03/81), Duna costiera di Porto Corsini (D.M. 15/04/83).

La prima area ad essere protetta dalla Regione Emilia-Romagna è stato il Bosco della Frattona, nei terreni "ferrettizzati" (Vol. 3), istituito come Riserva naturale regionale con decreto del Presidente della Giunta regionale n. 299/84, ai sensi della legge regionale n. 2/77 per la protezione della flora spontanea; quindi, in anticipo rispetto alla legge regionale n. 11/88, prima legge regionale dell'Emilia-Romagna sulle aree protette e rispetto alla legge n. 394/91, legge quadro nazionale sulle aree protette.

Qualche anno dopo è la volta delle foreste dell'alto Appennino, protette attraverso l'istituzione del Parco regionale del Crinale Romagnolo, con la legge regionale n. 11/88, norma che ha istituito il Sistema regionale delle Aree Protette. Questo Parco regionale è poi stato integrato nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, istituito con la legge n. 394/91 e divenuto operativo

Volume della Romagna Fitogeografica	Area protetta nazionale	Area protetta regionale	Sito rete Natura 2000
Vol. 1: Flora e vegetazione delle pinete di Ravenna e dei territori limitrofi fra queste e il mare	<p>Riserva Naturale dello Stato Pineta di Ravenna</p> <p>Riserva Naturale dello Stato Duna costiera raven-nate e foce torrente Bevano</p> <p>Riserva Naturale dello Stato Destra Foce Fiume Reno</p> <p>Riserva Naturale dello Stato Foce fiume Reno</p> <p>Riserva Naturale dello Stato Duna costiera di Porto Corsini</p>	Parco regionale del Delta del Po	<p>Vene di Bellocchio, Sacca di Bellocchio, Foce del Fiume Reno, Pineta di Bellocchio</p> <p>Pineta di San Vitale, Bassa del Pirottolo</p> <p>Pialasse Baiona, Riseiga e Pontazzo</p> <p>Pineta di Casalborsetti, Pineta Staggioni, Duna di Porto Corsini</p> <p>Pialassa dei Piomboni, Pineta di Punta Marina</p> <p>Salina di Cervia</p> <p>Ortazzo, Ortazzino, Foce del Torrente Bevano</p> <p>Pineta di Classe</p> <p>Pineta di Cervia</p>
Vol. 2: Flora e vegetazione dei calanchi argillosi pliocenici della Romagna		Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola	<p>Vena del Gesso Romagnola</p> <p>Calanchi pliocenici dell'Appennino Faentino</p> <p>Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi</p> <p>Bosco di Scardavilla, Ravaldino</p>
Vol. 3: Flora e vegetazione dei terreni «ferrettizzati» del pre-Appennino romagnolo		<p>Riserva Naturale Regionale Bosco della Frattona</p> <p>Riserva Naturale Regionale Bosco di Scardavilla</p>	<p>Bosco della Frattona</p> <p>Bosco di Scardavilla, Ravaldino</p> <p>Selva di Ladino, Fiume Montone, Terra del Sole.</p>

<p>Vol. 4: Flora e vegetazione della fascia gessoso-calcareo del basso Appennino romagnolo</p>		<p>Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola Riserva Naturale Regionale Onferno</p>	<p>Vena del Gesso Romagnola Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi Fiordinano, Monte Velbe; Montetiffi, Alto Uso Torriana, Montebello, Fiume Marecchia Rupi e Gessi della Valmarecchia Monte San Silvestro, Monte Ercole e Gessi di Sapigno, Maiano e Ugrigno Onferno;</p>
<p>Vol. 5: Flora e vegetazione del medio e alto Appennino</p>	<p>Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna</p>	<p>Parco interregionale Sasso Simone, Simoncello, Monte Carpegna</p>	<p>Alto Senio Alta Valle del torrente Sintria Foresta di Campigna, Foresta la Lama, Monte Falco Acquacheta Monte Gemelli, Monte Guffone Rami del Bidente, Monte Marino Monte Zuccherodante Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia Careste presso Sarsina Rio Matteredo e Rio Cuneo Castel di Colorio, Alto Tevere Fiume Marecchia a Ponte Messa Versanti occidentali del Monte Carpegna, Torrente Messa, Poggio di Miratoio</p>

in seguito al decreto del Presidente della Repubblica 12/07/93. Oggi, parte di quelle meravigliose foreste descritte da Pietro Zangheri è addirittura riconosciuto come Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

In seguito, con l'istituzione del Parco regionale del Delta del Po attraverso la legge regionale n. 27/88 sono state protette le pinete di Ravenna e Cervia. Assieme alle pinete (in gran parte escluse dal parco vero e proprio ed inserite in area contigua), tutti i territori considerati da Zangheri tra le pinete ed il mare (Pialassa della Baiona, in area contigua; Pialassa dei Piomboni, in area contigua; Ortazzo, Ortazzino e i tratti di litorale ancora naturale attorno alla meravigliosa foce del torrente Bevano) e anche alcune preziose aree naturali non trattate: Punte Alberete, Valle Mandriole, Bardello (in area contigua) e le saline di Cervia (già istituita come Riseva dello Stato nel 1979).

Nel 1991 (deliberazione del Consiglio regionale n. 342/91) viene istituita la Riserva naturale Bosco di Scardavilla, anch'essa nei terreni "ferrettizzati", così come la Selva di Ladino, dapprima tutelata come Area di Riequilibrio Ecologico, poi inspiegabilmente declassata dalla Regione nel 2009 su istanza della Provincia di Forlì-Cesena. Nello stesso anno è istituita anche la Riserva di Onferno (deliberazione del Consiglio regionale n. 421/91), che tutela una delle rupi di gesso isolate ai margini meridionali della Romagna, descritte nel volume n. 4.

Nel 1996 è stato istituito dalla Regione Marche il Parco regionale del Sasso Simone e Simoncello, poi divenuto parco interregionale a seguito del passaggio del Comune di Pennabilli alla Regione Emilia-Romagna. Questa area protetta tutela territori considerati da Zangheri nel volume 5 dedicato al medio e alto Appennino.

Il sistema dei siti della Rete Natura 2000, costituito dalla Regione nel 1997, ai sensi della direttiva 92/43/CEE, ha permesso la salvaguardia di gran parte delle altre aree descritte da Pietro Zangheri, oltre a quelle già inserite nelle aree protette regionali istituite in precedenza (qui non riportate nuovamente):

- nel medio e alto Appennino, procedendo da ovest verso est:

Alto Senio; Alta Valle del torrente Sintria; Rami del Bidente, Monte Marino; Monte Zuccherodante; Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia; Careste presso Sarsina; Rio Mattero e Rio Cuneo; Castel di Colorio, Alto Tevere; Fiume Marecchia a Ponte Messa;

- nella fascia gessoso-calcareo del basso Appennino romagnolo:

Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi; Fiordinano, Monte Velbe; Montetiffi, Alto Uso; Torriana, Montebello, Fiume Marecchia; Rupi e Gessi della Valmarecchia; Monte San Silvestro, Monte Ercole e Gessi di Sapigno, Maiano e Ugrigno; Onferno;

- nei calanchi argillosi Plio-pleistocenici della Romagna:

Vena del Gesso Romagnola (che include i calanchi tra torrente Sellustra e rio Gambellaro, non inseriti nel parco omonimo) Calanchi pliocenici dell'Appennino

Faentino; Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi; Bosco di Scardavilla, Ravaldino (che include i calanchi di Ravaldino, non inseriti nella riserva naturale di Scardavilla).

- nella fascia dei terreni «ferrettizzati»:

Selva di Ladino, Fiume Montone, Terra del Sole.

Infine, nel 2005, dopo 40 anni di dibattiti a cui lo stesso Zangheri prese parte, con legge regionale n. 10/2005 è stato istituito il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, per proteggere il cuore della fascia gessoso-calcareo del basso Appennino romagnolo descritta da Zangheri nel quarto volume della Romagna fitogeografica e alcune delle parti più interessanti dei calanchi argillosi Plio-pleistocenici della Romagna, comprese tra il torrente Sellustra e il fiume Lamone.

Quali aree trattate da Zangheri non sono ancora protette e come la gestione di quelle protette sia, in alcuni casi, carente

Molte aree sono state, quindi, protette. Molte, ma non tutte: nella fascia dei terreni “ferrettizzati” è inconcepibile la totale mancanza di tutela dei boschi del pre-Appennino faentino, nella zona di Castel Raniero: relitti boscati fragili e minacciati, che a tutt’oggi non godono praticamente di nessuna forma di protezione.

Questi boschi presentano un elevato valore naturalistico per la loro estrema rarità a livello nazionale e per la presenza di specie arboree, arbustive ed erbacee molto localizzate a livello regionale. In particolare, essi ospitano due habitat appartenenti a tipologie forestali protette ai sensi della direttiva 92/43/CEE: 91AA* “Boschi orientali di quercia bianca” (caratterizzati dalla presenza di *Quercus pubescens*) e 91L0 “Querceti di rovere illirici” (caratterizzati dalla presenza di *Quercus petraea*, *Quercus cerris*, *Carpinus betulus*, *Fraxinus excelsior* e con abbondante presenza di geofite). Il secondo di questi due habitat è particolarmente raro e localizzato in Romagna ed in provincia di Ravenna è esclusivo della zona di Castel Raniero.

La tutela in sé, non basta. Punte Alberete e Valle Mandriole, citati da Zangheri che si batté, assieme ad altri benemeriti naturalisti romagnoli, per la loro salvezza dalle bonifiche e, a quel tempo, veri e propri scrigni di biodiversità, nonostante siano all’interno del Parco del Delta del Po, sono in totale stato di abbandono.

Essendo zone umide d’acqua dolce, quindi ambienti assai fragili e in rapido dinamismo, in un contesto territoriale antropizzato che ne ha impedito le naturali connessioni ecologiche (a partire dal vitale collegamento con il fiume Lamone che le ha generate), la mancanza totale di gestione (anche la manovra più elementare come quella di immettere acqua dolce) ha comportato la catastrofe, con perdita epocale di habitat ed estinzione di centinaia e centinaia di specie. L’attenzione dell’Ente che gestisce il Parco regionale del Delta del Po è interamente proiettata verso i territori in provincia di Ferrara, a nord del fiume Reno, come evidente anche dalla mancata candidatura a Riserva della Biosfera delle aree romagnole

del Parco, che è stato proposto e dichiarato Riserva della Biosfera soltanto per i territori ricadenti nel Ferrarese.

Le aree naturali non trattate da Pietro Zangheri

Pietro Zangheri si occupò poco dell'alta pianura e della bassa collina Riminese, dove vi è un sistema naturale di grande interesse: il fiume Marecchia. Praticamente tutto il corso del fiume è inserito in siti della Rete Natura 2000, ma l'istituzione di un Parco regionale sarebbe molto importante per garantire maggiori risorse per il ripristino ambientale e la conservazione e per coniugare queste attività di conservazione con la fruizione, in quest'area ad altissima vocazione turistica.

Come già accennato, nei volumi dedicati alla Romagna Fitogeografica non trattò la cassa di colmata del Lamone, che includeva Punte Alberete e Valle Mandriole, aree di grande importanza naturalistica poi scampate alla bonifica grazie a un forte movimento di opinione cui partecipò lo stesso Zangheri, alla fine degli anni '60. Anche il Bardello e le Saline di Cervia furono escluse da questa, pur completissima, trattazione.

Infine, Pietro Zangheri "saltò" a piedi pari la pianura romagnola interna. Non c'era una vegetazione da studiare e descrivere, degna di questo nome. La Pianura Padana è stata devastata dal punto di vista naturalistico, a partire dalla centuriazione romana.

Negli ultimi vent'anni, attraverso l'istituzione di piccole aree protette, come la Riserva Naturale di Alfonsine, prima tra tutte, istituita con deliberazione del Consiglio regionale n.172/90, ma anche le aree di riequilibrio ecologico Podere Pantaleone; Villa Romana di Russi; Canale dei Mulini di Lugo e Fusignano; Cotignola; Conselice e i siti della Rete Natura 2000 che includono, oltre alle aree protette regionali già elencate, anche il fiume Reno nel tratto in provincia di Ravenna; la cassa di espansione dello scolo Gambellaro; le vasche dell'ex-zuccherificio di Mezzano; un lungo tratto del fiume Lamone, si è cercato di ridare qualche lembo di natura a questo territorio tanto deturpato. In pianura vi sono altre piccole aree interessanti che, proprio in considerazione della totale devastazione naturalistica a scopo insediativo e produttivo, della pianura romagnola, meriterebbero la massima tutela: i meandri del torrente Senio tra Castel Bolognese e Solarolo; le tese per acquatici più estese, come quelle di Serenara (Sesto Imolese) o della Carlina (San Romualdo di Ravenna); le aree allagate o a bassa giacitura attorno alla discarica di Lugo o ai prati di Bagnacavallo; i poderi con piantate abbandonate come quello di Mezzano; i parchi di alcune ville storiche; le zone umide sparse nella Valle Standiana.

Non basta, occorre fare di più, la devastata pianura romagnola ha bisogno di un piano complessivo di riqualificazione ambientale, paesaggistica e naturalistica:

prima di biasimare i popoli del Sud del mondo che bruciano o dissodano le foreste pluviali, dovremmo pensare a che cosa hanno fatto i nostri antenati con la foresta che ammantava la Pianura Padana, ma, soprattutto, dobbiamo pensare a che cosa non stiamo facendo noi, oggi, per rimediare a quel danno...

Bibliografia

- ZANGHERI P., 1936 - Romagna Fitogeografica. Vol. 1: Flora e vegetazione delle pinete di Ravenna e dei territori limitrofi fra queste e il mare. Forlì. 434 pp.
- ZANGHERI P., 1942 - Romagna Fitogeografica. Vol. 2: Flora e vegetazione dei calanchi argillosi pliocenici della Romagna. Forlì. 300 pp.
- ZANGHERI P., 1950 - Romagna Fitogeografica. Vol. 3: Flora e vegetazione dei terreni «ferrettizzati» del pre-Appennino romagnolo. Forlì. 316 pp.
- ZANGHERI P., 1959 - Romagna Fitogeografica. Vol. 4: Flora e vegetazione della fascia gessoso-calcareo del basso Appennino romagnolo. Forlì. 358 pp.
- ZANGHERI P., 1966 - Romagna Fitogeografica. Vol. 5: Flora e vegetazione del medio e alto Appennino. Forlì. 451 pp.

Indirizzo autori:

Massimiliano Costa & Gabriele Cassani

Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità-Romagna
via Aldo Moro, 2 - 48025 Riolo Terme (RA)

e-mail: massimiliano.costa@regione.emilia-romagna.it
gabriele.cassani@regione.emilia-romagna.it